

# Dal 1. luglio l'Archivio storico della Città ha un nuovo responsabile, Pietro Montorfani C'era una volta (e ancora c'è) Lugano

Subentra ad Antonio Gili, che va in pensione  
Come cambierà l'ASL? Quali gli obiettivi?

PAGINA A CURA DI

Gabriele Botti

Da Antonio Gili a Pietro Montorfani: avvicendamento alla testa dell'Archivio storico della Città di Lugano. Un cambiamento all'insegna della continuità, visto che Montorfani ha iniziato a collaborare con l'Archivio già 8 anni fa. Ma in questa continuità, fondata sulla logica, Montorfani intende anche metterci del suo, apportando alcune novità.

Nato nel 1980, proprio come l'Archivio - guarda a volte il destino - giornalista culturale e studi letterari alle spalle, Montorfani è diventato storico strada facendo: «In effetti ho iniziato a collaborare con l'Archivio nel 2008, con un mandato esterno, quando ho ricevuto l'incarico di catalogare un fondo di libri antichi di proprietà della Città, la Biblioteca Morosini-Negrini. Si è quindi aperta la possibilità di lavorare per l'Archivio e successivamente mi hanno aggiunto all'organico come avventuzio. Per 6 anni ho lavorato a Castagnola come collaboratore scientifico, occupandomi soprattutto delle attività culturali».

Sono tre i filoni di cui si occupa quotidianamente l'Archivio storico: la conservazione del patrimonio, il servizio all'utenza e lo studio e la divulgazione del materiale attraverso conferenze, simposi, pubblicazioni. «Io mi interessavo in special modo a quest'ultimo aspetto. Da luglio cambieranno ovviamente molte cose e mi dovrò occupare anche del resto (ma posso avvalermi della preziosa collaborazione del nostro archivist, Damiano Robbiani). Si tratta senz'altro di una sfida intrigante, anche difficile, ci sarà più burocrazia e meno tempo per l'approfondimento. Avrò maggiori responsabilità, ma anche, ne sono sicuro, grandi soddisfazioni. Certo, non avrò più tutto il tempo e la libertà per fare ricerca di cui disponevo prima - che per uno studioso è il massimo - ma con una buona organizzazione e una pianificazione sul medio termine, si può fare comunque molto. Dovrò abituarli».

«Studiare la storia - ci dice ancora Montorfani - è sempre stata una delle mie passioni. Ma attorno ai vent'anni scrivevo e leggevo molta poesia e i miei genitori, al momento di scegliere la facoltà, mi hanno convinto a studiare lettere. Cosa che ho fatto, portando però avanti anche la mia vecchia passione. Una scelta che, a conti fatti, si è rivelata provvidenziale». E adesso? «Adesso devo sfruttare anche la mia anima manageriale (ride, ndr). Cerco di essere ordinato, metodico, e in questo forse non sono un ricercatore puro. Mi piacciono gli aspetti pratici, dalla gestione del budget all'impaginazione dei libri che scrivo».

E quali sono i primissimi obietti-

vi del nuovo responsabile? Cosa c'è da fare subito, o almeno sul medio periodo? «Bisogna assolutamente puntare sulla digitalizzazione del nostro patrimonio e potenziare il sito internet. Occorre insistere sullo sviluppo tecnologico, ad esempio riportando nel sito l'intero inventario dei fondi archivistici in modo da facilitare i ricercatori nel loro lavoro. L'Archivio è noto in alcuni ambiti, ma è poco conosciuto presso la popolazione comune, soprattutto i giovani. Mi piacerebbe provare a invertire questa tendenza, avvicinando maggiormente la popolazione al nostro lavoro e ai documenti che custodiamo a Castagnola». Ma cosa significa? Come raggiungere lo scopo? «Bisogna evitare che la storia locale resti confinata nelle pubblicazioni specialistiche, è necessario farla uscire tra la gente, per favorire una nuova consapevolezza di quello che è avvenuto nelle epoche passate. Un'idea che va in questa direzione, e alla quale stiamo lavorando proprio in queste settimane, è quella di mettere in punti cruciali della Città dei cartelli informativi storico-artistici davanti ai luoghi e ai monumenti più significativi. Questo per fare in modo che le persone che passano davanti a quegli edifici, magari tutti i giorni e un po' distrattamente, possano diventare più consapevoli della città in cui vivono, che è un luogo pieno di storia, stratificato nei secoli. Si tratta di piccoli suggerimenti a favore di una conoscenza che può essere in seguito completata con letture e approfondimenti, o con una visita al nostro archivio». Che, bene ricordarlo, è un luogo che si apre verso l'esterno, non un arroccato castello inaccessibile. «Anzi, invito gli interessati a prendere contatto con noi

e a venirci a trovare. Il mattino siamo sempre aperti, e il pomeriggio su appuntamento». Lugano è satura di storia, anche se molto nel tempo, e magari anche un po' frettolosamente, è stato cancellato, abbattuto, modificato... «È vero, la Città si è trasformata ed è evoluta con grande velocità. Forse troppa. Di fronte a cambiamenti così repentini, specie in una città che ha dato spesso la parola al piccone, il nostro compito diviene ancora più importante. Cosa saremmo senza il nostro passato? È una domanda che va sempre tenuta aperta, perché aiuta a tendere verso una vita buona, ricca di significati e di senso».

Sotto il Dicastero cultura, guidato dall'ex municipale di Lugano Giovanna Masoni Brenni, l'Archivio ha avuto un discreto sviluppo. «È così, e bisogna davvero dargliene atto. L'Archivio, grazie ai fondi ricevuti negli scorsi anni, ha potuto fare molto. Ma assieme al nome di Giovanna Masoni bisogna assolutamente fare quello di Antonio Gili, che l'Archivio l'ha fondato e diretto per più di trent'anni. La Città dovrà sempre essergli grata per questo. Oggi ci troviamo con un budget assai più ridotto, ma confido che, con il nuovo capodicastero Roberto Badaracco, saremo comunque messi in condizione di fare bene il nostro lavoro. Mi preoccupa un po' la diminuzione del personale, e temo che non potremo garantire, in futuro, la medesima frequenza nelle pubblicazioni, o lo stesso numero di conferenze». Alternative ce ne sono? «Vorrei stringere nuove collaborazioni con le Università. Credo molto nei giovani e sono convinto che, con un po' di accompagnamento, un venticinquenne sia perfettamente



in grado di trasformare in un libro una tesi di laurea in storia locale (ce ne sono molte, basta cercarle)».

Progetti concreti? C'è un luogo, un monumento di Lugano che meriterebbe maggiore attenzione o che, detto in altre parole, la gente conosce ancora troppo poco? «Sicuramente il Convento di Santa Maria degli Angeli, o quantomeno quel che rimane del chiostro, con gli affreschi sulla vita di San Francesco frammisti agli stemmi dei landfogti. Il suo recupero è stata un'operazione urbanistica fondamentale per la storia di Lugano: assieme alla chiesa è un gioiello che interpella i turisti di passaggio non meno delle persone che lavorano negli uffici vicini. A mio parere è il tipico caso di un bene architettonico che andrebbe valorizzato anche in sede storica, affinché sia meglio compreso. Un modo per farlo, e ci stiamo già lavorando, è attraverso la pubblicazione e lo studio del Libro della Fibbia, una sorta di libro mastro contabile, un diario del Convento su un arco di tre secoli, dal Cinque all'Ottocento, che ora si trova all'Archivio dei francescani di Torino. Si tratta di un corpus manoscritto sin qui difficilmente accessibile e che, grazie all'intercessione del nostro Vescovo, possiamo ora studiare con tutta

tranquillità. Ma ne riparleremo a tempo debito, tra un paio d'anni».

Altri progetti? «In un'epoca più vicina a noi, l'Archivio ospita lo straordinario fondo fotografico di Vincenzo Vicari, il fotografo per antonomasia della Città di Lugano, i cui scatti ne raccontano la storia per buona parte del Novecento. Si tratta di fotografie di eccezionale valore storico che raccontano Lugano e la sua evoluzione. Il fondo conta oltre 80.000 tra fotografie e negativi, un'enorme quantità di materiale che abbiamo iniziato a digitalizzare e a cui vorremmo dedicare una mostra nei prossimi anni. Ma anche di questo è forse ancora prematuro parlare. Resta il desiderio, come dicevo, di portare il nostro patrimonio fuori dalle mura dell'archivio, per avvicinarlo alla gente e renderlo più popolare. Lugano va raccontata perché da raccontare c'è tanto».

La storia non è un compartimento stagno, la storia non è una sala buia e chiusa. La storia è un punto di partenza per capire ciò che accade attorno a noi e dentro di noi. Decolli dalla storia e atterri planando nella cultura, nell'arte, nella società. Fra la gente. In fondo, noi stessi siamo "storia". Ed è un bene che ogni tanto qualcuno ce lo ricordi.

**Il responsabile dell'ASL Pietro Montorfani. (fotogonnella)**

**A sinistra, l'attuale sede dell'Archivio a Castagnola.**



## Fino al 1946...

L'Archivio storico della Città di Lugano (ASL) ha il compito di conservare, ordinare e valorizzare la documentazione prodotta fino al 1946 dall'autorità comunale e dalle sue istituzioni. Situato nella dimora d'esilio di Carlo Cattaneo, l'ASL presenta una vasta raccolta di manoscritti cartacei e membranacei, stampe iconografiche, fotografie, libri e periodici. I fondi documentari comprendono le carte prodotte dal patriariato e dall'amministrazione comunale, i fondi del vecchio Ospedale di Santa Maria, del vecchio Tribunale distrettuale, degli ex Comuni di Brè-Aldesago e Castagnola (fusi con Lugano nel 1972) e numerosi fondi privati. L'intero



Vincenzo Vicari.

archivio, senza contare le 127 pergamene e i 1.436 manoscritti in libro o volume, è costituito da 1.500 scatole contenenti più di 500.000 documenti singoli. La sezione iconografica conta decine di migliaia di esemplari ed è costituita da fotografie, incisioni, carte geografiche, disegni planimetrici e alcuni dipinti e disegni originali. Di particolare interesse il fondo del fotografo luganese Vincenzo Vicari (1911-2007), comprendente più di 100.000 scatti, e le opere dell'artista Alfredo Veronesi (1880-1961). La sede dell'ASL accoglie anche una mostra permanente dedicata ai poeti lettoni Rainis (1865-1929) e Aspazija (1865-1943) vissuti in esilio a Castagnola dal 1906 al 1920.

## ... e dal 1946 in poi

La memoria del Comune è consegnata alla cura di due archivi specializzati: l'Archivio storico (documenti precedenti al 1946) e l'Archivio amministrativo (di norma documenti successivi al 1946). L'Archivio amministrativo collabora con tutti i Servizi cittadini, allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti utili alla gestione efficace della documentazione prodotta. Inoltre ha il compito di valutare e determinare il valore archivistico dei documenti, garantendo la conservazione di quelli che hanno valore legale o interesse storico e/o culturale. Alcuni fra i documenti principali che vengono conservati sono: lettere e verbali delle sedute del Municipio e del Consiglio comunale; messaggi del Municipio e rapporti delle Commissioni del

Consiglio comunale; vari atti amministrativi; rapporti di lavoro del personale e capitoli di concorso; contabilità, libri contabili e fatture divisi per settori; documenti dell'Ufficio contribuzioni, della Tutoria, del Contenzioso e delle Aziende; documenti inerenti al controllo abitanti. L'Archivio amministrativo si occupa anche degli archivi comunali integrati con quelli di Lugano in seguito alle aggregazioni del 2004, 2008 e 2013: procede all'inventario della documentazione e al suo riordino, valuta insieme all'Archivio storico la necessità di interventi di restauro di documenti antichi, e si impegna per garantire la migliore conservazione possibile di questo patrimonio giunto a contare, oltre alla sede di via Trevano, ben 18 entità diverse.

## CHI VA E CHI VIENE

**Pietro Montorfani** subentra quindi ad **Antonio Gili** che passa a beneficio della pensione. Gili, laureato in lettere con indirizzo storico all'Università di Friburgo, era in funzione dal 1979 ed è colui che nel 1980 ha creato l'Archivio storico della Città di Lugano. Montorfani è invece nato a Bellinzona nel 1980 e vive a Castagnola. Ha conseguito un dottorato in scienze storiche e filologiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove ha tenuto seminari di letteratura italiana del Rinascimento e di critica letteraria. Ha soggiornato in atenei stranieri (University of Mary Washington, Katholische Universität Eichstätt) e ha pubblicato saggi su Leonardo Da Vinci, Pomponio Torelli, Gianfranco Contini, Giorgio Orelli e Piero Chiara. Montorfani è già attivo dal 2011 quale collaboratore scientifico dell'Archivio storico, per il quale ha curato, contribuendo anche con propri saggi, i volumi più recenti delle "Pagine storiche luganesi" inerenti alle biblioteche della famiglia Morosini Negrini e di Carlo Battaglini, il carteggio Verdi-Morosini e il primo volume della nuova collana dedicata ai processi penali. Ha collaborato all'allestimento scientifico della mostra di Villa Ciani sulla storia della Fiera Svizzera di Lugano ed è autore anche di un saggio nella relativa pubblicazione curata da Gili e Damiano Robbiani.